PARTITO COMUNISTA

PROGRAMMA ELETTORALE
DEL PARTITO COMUNISTA
PER L'EMILIA ROMAGNA

Per Laura Bergamini Presidente

ELEZIONI REGIONALI EMILIA ROMAGNA 26/01/2020

Il programma regionale del Partito Comunista non è un semplice programma elettorale. Le analisi e le proposte qui esposte non possono essere separate in maniera stagna dalla nostra visione complessiva della società, dalla prospettiva di un cambiamento complessivo del sistema economico e dei rapporti sociali oggi esistenti. Il programma del Partito Comunista è un programma rivoluzionario e di lotta, espressione degli interessi delle classi sfruttate, dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati e degli studenti che lottano per una società più giusta. La nostra proposta complessiva è incompatibile con una gestione aziendalista della regione, basata sulla privatizzazione dei servizi e sulla ricerca del profitto privato; è incompatibile con lo sfruttamento e la precarizzazione del lavoro a tutto vantaggio delle aziende che ha caratterizzato l'evoluzione dei contratti di lavoro negli ultimi anni in regione; è incompatibile con un sistema che ricerca profitto dalla gestione dei servizi essenziali quali la sanità, l'istruzione, la gestione dei rifiuti e delle risorse energetiche. Il nostro non può dunque essere un semplice programma di amministrazione regionale, in esso sono presenti tutte le battaglie condotte dai nostri militanti al fianco delle classi popolari di questa regione per una sanità e un'istruzione realmente gratuita ed accessibile a tutti, per il diritto all'abitare, per la gratuità dei servizi al cittadino, per la stabilità lavorativa ed un futuro senza precarietà e sfruttamento per i nostri figli.

1) Autonomia regionale

Il progetto di autonomia differenziata in Emilia-Romagna è sostenuto da tutte le forze politiche che al momento siedono in consiglio regionale e certifica la totale convergenza di questi partiti nella volontà di maggiori mani libere nella gestione delle risorse e dei finanziamenti. La proposta, che prevede l'acquisizione di un potenziamento delle competenze regionali in quindici aree strategiche tra le quali settori fondamentali come le politiche del lavoro, i progetti di internazionalizzazione delle imprese, gli stanziamenti in ricerca e innovazione, non ha un carattere di neutralità ma apre la strada ad un'ulteriore diversificazione nella qualità dei servizi regionali, a nuove privatizzazioni e favorisce un'allocazione delle risorse interessata. Quello delle autonomie differenziate è un tassello ulteriore nel mosaico degli squilibri regionali che caratterizza l'Italia, è un progetto in continuità rispetto alla modifica del Titolo V della Costituzione che già conferisce alle regioni competenze esclusive e concorrenti su settori fondamentali (sanità, istruzione, finanziario).

- Riteniamo per queste ragioni che vada messa in discussione l'idea stessa che possano esistere differenze regionali nell'erogazione di quei servizi che rappresentano diritti dei cittadini.
- Riteniamo che lo Stato debba farsi carico in prima persona dello stanziamento e della pianificazione delle risorse pubbliche.
- Riteniamo che i servizi al cittadino debbano essere pubblici e gratuiti, slegati dalle logiche del profitto e dagli interessi privati.

2) Lavoro

Le statistiche ufficiali parlano di un lieve aumento dell'occupazione in regione ma ad uno sguardo più approfondito emerge nitida la condizione dei lavoratori in Emilia-Romagna. I numeri sui parziali aumenti dell'occupazione innanzitutto sono viziati dal forte aumento della pratica della parcellizzazione delle funzioni e della frammentazione di unità produttive composite che hanno determinato la chiusura e riapertura di aziende di piccole e medie dimensioni. Oltre a ciò, non si può non constatare con avversione la frammentazione dei contratti che comporta un proliferare di tipologie di inquadramento diverse per lavoratori che svolgono la stessa mansione: contratti a tempo indeterminato (ma sempre esposti alla ghigliottina dell'abolizione dell'articolo 18), contratti a tempo determinato, esternalizzazione fittizia di lavoratori che sono costretti ad aprire una partita IVA pur essendo subordinati a tutti gli effetti.
L'orizzonte a cui le imprese, in particolare di quelle di una regione come la nostra, tendono viene ben descritto da un rapporto di Confindustria sul PMI del 12 aprile del 2019 quando si afferma: "Nel centro-nord, come in tutto il paese, servono dunque più imprese eccellenti, cioè più robuste, più capitalizzate, più aperte e più internazionalizzate per premere di nuovo sull'acceleratore". Una simile prospettiva denota la volontà delle grandi concentrazioni di capitali, nostrani e non solo, di investire fortemente in una regione in cui la redditività dovrà essere garantita a tutto danno delle condizioni dei lavoratori.
A tal proposito è significativo il Patto per il lavoro firmato tra la Regione e le parti sociali che, come tutte le politiche concertative, con la scusa della solidarietà sociale e del sostegno all'occupazione mette a disposizione le risorse pubbliche regionali (economiche, scientifiche e umane) ad una pianificazione che vede i soggetti privati (le imprese) fra coloro che trarranno i maggiori vantaggi (es con alternanza scuola-lavoro), imponendo unicamente dei vincoli normativi d'ordine etico ma senza scalfire l'elemento principale che genera il problema occupazionale ed il peggioramento delle condizioni di lavoro, ovvero la ricerca della miglior redditività (profitti) per le aziende.
Il Patto per il lavoro ci parla di coesione sociale, ma il risultato è che i diritti dei lavoratori vengono interpretati da coloro che li sfruttano (il padronato) insieme a coloro che ne dovrebbero rappresentare le rivendicazioni (i sindacati concertativi), coi risultati che sono sotto gli occhi di tutti dal punto di vista delle condizioni di lavoro, contrattuali e di sicurezza.
Il Partito Comunista propone che la Regione si renda protagonista di un autentico Patto coi lavoratori che impegni le imprese a interrompere tutte quelle pratiche che favoriscono la precarizzazione del mondo del lavoro, che favoriscono la parcellizzazione delle forme contrattuali ad esclusivo vantaggio di chi fa profitto sul sudore dei lavoratori.

3) Gestione pubblica dei servizi sociosanitari ed educativi

Dopo anni di demonizzazione dei dipendenti pubblici, di denuncia degli alti costi dei servizi a gestione pubblica, normative nazionali hanno sempre più favorito l'ingresso dei privati nell'erogazione di servizi pubblici. All'inizio fu la sussidiarietà che liberalizzava la possibilità da parte di soggetti privati di coadiuvare l'Ente Pubblico preponderante nell'erogazione di un servizio; poi si arrivò all'accreditamento: formula giuridica che definisce gli standard per poter erogare un servizio pubblico e finanziarlo con risorse pubbliche. L'Emilia-Romagna si è contraddistinta come Regione apripista della formula dell'accreditamento.

Contrastiamo fortemente ogni forma di privatizzazione dei servizi pubblici, quindi avversiamo l'Accreditamento come strumento che mette in diretta concorrenza i servizi a gestione diretta dell'Ente Pubblico con quelli di privati per accaparrarsi "quote di mercato" pubblico, finanziato con risorse pubbliche. Ne rappresenta un esempio in Emilia-Romagna il ruolo delle grosse centrali Cooperative che si muovono come vere imprese private e che fanno la parte del leone nella gestione di sempre maggiori quote di servizi pubblici. L'Accreditamento rappresenta uno strumento che ancora una volta ricade sull'economicità del mantenimento degli standard evocati e quindi sul costo del lavoro, dei lavoratori, a materiale discapito delle condizioni di lavoro e della qualità dei servizi.

4) Sanità

La sanità in Emilia-Romagna continua ad essere considerata un'eccellenza tra le regioni d'Italia. Nonostante questo, negli ultimi anni è aumentato il ricorso a differenti forme di privatizzazioni: dalle convenzioni, alle cessioni dei rami aziendali, alla recente introduzione nei contratti di lavoro del Welfare aziendale. A peggiorare il quadro si aggiunge la chiusura di alcune strutture sanitarie periferiche come il taglio dei punti nascita nelle zone montane e la presenza di lunghe liste d'attesa per esami e visite. Questi disservizi hanno una ricaduta negativa in particolar modo per le fasce economicamente svantaggiate della popolazione.
Per questo proponiamo:

- **Riduzione liste d'attesa e progressiva eliminazione dell'intra moenia.** È diventato inaccettabile che per una visita specialistica un cittadino debba scegliere se optare per un'attesa lunga oppure pagare la visita intra moenia ed avere la stessa prestazione, con lo stesso medico, nello stesso ambulatorio pagandola di tasca propria. Se per una visita specialistica classificata come urgente si dovranno attendere più di 10 giorni lavorativi si provvederà alla sospensione dell'attività specialistica in regime di intra moenia fino a che i tempi non saranno ristabiliti. Gli spazi ed il personale prima dedicato all'attività in regime libero professionale dovranno essere impiegati nella riduzione dei tempi di attesa ed essere quindi a disposizione dell'attività pubblica. Con l'obiettivo nel medio periodo della sospensione della pratica dell'intramoenia.

- **Internalizzazione della Sanità.** Ad oggi gli studi e le cliniche private convenzionate sono diventate parte integrante del Servizio Sanitario Nazionale, con grandi costi a carico delle Regioni. Questi costi non sono compatibili né con la concezione di Sanità Pubblica né, tanto meno, con una gestione razionale dei fondi pubblici. Per questa ragione intendiamo

riportare questi investimenti all'interno della Sanità Pubblica investendo negli ospedali e nei servizi territoriali, ampliando l'offerta di servizi e modernizzando gli strumenti con cui gli operatori e il personale sanitario si occupa del cittadino. L'intervento dovrà essere progressivo per non creare disservizi, ma non è più tollerabile che i fondi pubblici siano indirizzati con un flusso in continuo aumento verso soggetti privati che spesso riducono i costi di gestione agendo sui costi del personale.

- **Prevenzione.** Va assolutamente potenziato e specializzato il servizio di prevenzione, nell'ottica della sicurezza sui luoghi di lavoro, alla luce del gran numero di infortuni e decessi di lavoratori durante lo svolgimento delle proprie mansioni (l'Emilia-Romagna è tra le prime cinque regioni per numero di decessi). Si deve anche andare nella direzione della ulteriore specializzazione del personale nella cura e salvaguardia del territorio, nei controlli dei rischi sanitari connessi all'inquinamento ambientale.

5) Istruzione

La quota di famiglie in difficoltà nel sostenere le spese legate all'istruzione è sempre in crescita. Oltre alle battaglie che il Fronte della Gioventù conduce oramai da anni contro il contributo "volontario", nei fatti una tassa mascherata che scarica sulle famiglie il peso dei tagli al sistema scolastico su tutto il territorio nazionale, chiediamo, consapevoli che i problemi nel settore dell'istruzione non possono essere risolti con interventi esclusivamente regionali, azioni in relazione alle tematiche su cui la Regione può intervenire in maniera dirimente.

- **Gli interventi sull'edilizia scolastica sono stati sicuramente insufficienti** rispetto al reale bisogno delle strutture disseminate in tutto il territorio. Inoltre, a ulteriore conferma della gabbia rappresentata dall'Unione Europea in termini di disponibilità di risorse e possibilità di spesa, sono stati possibili solo facendo ricorso alla Banca Europea degli Investimenti attraverso la quale ritorna sui territori solo una minima parte dei contributi versati all'Unione Europea o dei tagli derivanti dai vincoli di bilancio imposti dall'UE stessa. Peraltro lo stanziamento per il triennio 2018-2020 di fondi per l'edilizia scolastica non ha permesso di uscire dal carattere straordinario di questo tipo di attività a fronte di una situazione che richiede degli interventi strutturali e continuativi. La risposta a questa situazione dovrà essere la creazione di un piano di interventi di ristrutturazione e mantenimento degli edifici scolastici che metta in sicurezza tutte le strutture.
- Altro tema è rappresentato dalla **condizione degli studenti delle classi popolari che provano ad accedere alle borse di studio** stanziate da ER.GO per il finanziamento degli studi universitari. L'importo versato ad ogni studente idoneo rimane, ad oggi, assolutamente insufficiente per sostenere il costo della vita e per sostenere tutti gli aspetti relativi al percorso di studi intrapreso, anche in caso di importo massimo (circa 5200 euro). Questa situazione, unita alla sempre più consistente quota di studenti idonei non beneficiari, evidenzia un limite profondamente classista per l'accesso agli studi universitari. L'impegno della regione nell'abbattere questo limite dovrà essere incentrato sullo stanziamento di maggiori fondi per le borse di studio e per la realizzazione di un piano di edilizia pubblica (per studenti e non) che parta innanzi tutto dal riutilizzo di tutti quegli edifici pubblici inutilizzati.

6) Ambiente

Oltre alla tutela dell'ambiente dal punto di vista dei controlli, il Partito Comunista si impegna ad attivarsi anche con mobilitazioni popolari per mantenere i servizi energetici (acqua, luce e gas) pubblici e di qualità e a ridimensionare progressivamente il ruolo delle imprese private nell'erogazione degli stessi strappandoli a logiche di mercato sempre più gravose per i cittadini e più appetibili per gli speculatori del settore.
Lo stesso vale per la Gestione dei Rifiuti. In tema ambientale si pone anche la lotta del Partito Comunista contro la cementificazione del territorio sia, ad esempio, attraverso la concessione di aree per la proliferazione dei centri commerciali avvenuta nella nostra Regione, sia per la costruzione di controverse infrastrutture come la TiBre o di altre o per obsolete.
Questa lotta si salda alla necessità che la Regione ponga dei vincoli normativi ambientali volti alla difesa degli abitanti e non al favorire le società di settore ed i loro interessi e profitti.

7) Agroalimentare

Essendo l'ER per sua conformazione geologica e naturale una regione a vocazione agroalimentare, come Partito Comunista riteniamo fondamentale a valorizzazione di questo settore sia dal punto di vista occupazionale che di tutela della qualità e dell'accessibilità al cibo sano.
Pertanto il P.C. si impegna affinché a livello regionale si promuovano tutte le azioni necessarie per favorire e snellire a livello normativo e materiale la costituzione ed il mantenimento di aziende agricole, di distribuzione di vicinato, a km 0 ecc, soprattutto dirottando le risorse che oggi agevolano i grandi gruppi dell'agroalimentare a favore dei piccoli produttori, distributori e dei consumatori.